

## La via “nuova” della Resistenza: il diacono Mauro Fornasari (1922-1944)

ALBERTO MANDREOLI

Questa è la storia di un giovane seminarista bolognese che ha saputo interpretare in modo consapevole e lucido gli anni difficili del ventennio fascista e della guerra civile (1943-1945). L'Italia dopo l'8 settembre 1943, come ha ricordato Giuseppe Dossetti, era distrutta socialmente e moralmente; gli apparati dello Stato erano stati abbandonati e, per di più, la nazione era oppressa dall'esercito germanico e dai “repubblicani” della RSI.

Mauro Fornasari nacque nella primavera del 1922 a Longara, frazione di Calderara di Reno (Bologna). Faceva parte di una numerosa e bella famiglia: il papà Cleto, contadino, per la sua austera severità era un vero e proprio *pater familias* e la mamma Adelaide, premurosa ed attenta casalinga, brillava nella casa per la calorosa generosità: una *ruzla de pan* (“un pezzo di pane”) era pronta per chiunque si trovasse nel bisogno. I fratelli Giuseppe, Gilberto, Adorando e le sorelle Novella e Giuseppina condividevano insieme a Mauro la scuola elementare e l'esigente vita dei campi.

All'età di 12 anni, nel 1934, entra nel Seminario di Bologna per intraprendere la via sacerdotale. Le doti nello studio intellettuale e nell'agilità fisica non tardano a evidenziarsi ma è la sua personalità, buona e disponibile verso gli altri, che desta una profonda ammirazione e una malcelata invidia nei suoi compagni di classe, Dante Campagna e Luigi Bettazzi. Si può affermare che la sua personalità ricca di qualità esercitasse un ascendente positivo nei confronti dei compagni che lo guardavano con stupore. Bettazzi, oggi vescovo emerito di Ivrea, lo ha ricordato con queste parole: «lo ammi-

ravamo per la sua pietà profonda e coinvolgente, così come per la sua umanità e la freschezza della sua vitalità»<sup>3</sup>.

Mauro riceve il suddiaconato nella chiesa di San Marino di Bentivoglio il 22 marzo 1944. Alcuni mesi più tardi, il 18 giugno, viene ordinato diacono dal cardinale Nasalli Rocca nel santuario di San Luca. Uomo dotato di grande generosità e amore verso il prossimo, Mauro non sopportava le violenze inflitte ai più umili e le sopraffazioni purtroppo consuete in quel periodo. Diede un concreto aiuto a quei giovani che si erano dati alla macchia per sottrarsi al “bando Graziani”, i cosiddetti “renitenti della leva”. Ha ricordato don Dante Campagna:

«Mauro difendeva chi era perseguitato e in pericolo. Non era un partigiano ma aiutava chiunque non voleva combattere con le armi. Era un non violento attivo. Non combatteva con le armi ma con la parola, con la ragione, apertamente e senza paura. ... Mauro non aveva passionalità politica. Aveva una chiara propensione per il sociale. ... Era disinvolto, superiore alle fazioni, non aveva paura di niente, mai ha espresso un programma politico, andare avanti nella sua fede questo era il suo programma. ... Era renitente alla leva ma non resistente. Dalle conversazioni fatte a casa sua posso dire che non era in contatto con Resistenza attiva. Però posso affermare che ha aiutato giovani a restare nascosti ... I suoi coetanei erano ricercati come renitenti alla leva, tutti fuggivano, si nascondevano, e lui li aiutava, lui sentiva l'amore di patria, faceva cose semplicissime, erano i suoi amici di scuola che erano in pericolo, non se ne faceva nessun vanto, lui non sentiva pericolo in quello che faceva ... non aveva paura nell'aiutare queste persone che erano, a quel tempo, contro la legge. I fascisti potevano vedere l'attività di don Mauro come un impedimento»<sup>4</sup>.

Si prendeva cura delle travagliate vicende dell'Italia ancora gravata da un regime fascista ai suoi ultimi rabbiosi colpi di coda. Intratteneva lunghe conversazioni con i suoi amici e confidenti Rinaldo Veronesi e Bruno Corticelli, che intrapresero poi la via della Resistenza armata. Nell'ottobre 1943 in una sera autunnale si trattennero in una *cavdagna* (strada di campagna) di Longara e parlarono a lungo sui drammatici problemi che attanagliavano la

<sup>3</sup> Dalla prefazione di mons. Luigi Bettazzi al volume di A. Mandreoli, *Chi cercate? Vita e morte di Mauro Fornasari, diacono della Chiesa di Bologna*, EDB, Bologna 2013, p. 15. In occasione del settantesimo dalla morte, avvenuta il 5 ottobre 1944, è disponibile una mostra itinerante che illustra la sua testimonianza di vita. Dal 24 al 28 aprile 2014 è stata esposta per la prima volta presso il comune di Zola Predosa (Bologna).

<sup>4</sup> Testimonianza di don Dante Campagna in Mandreoli, *Chi cercate?*, p. 36. Sulla vicenda del diacono Fornasari: M. Lodi, *Diacono per sempre “don Mauro Fornasari”*, Vita Nuova, Bologna; e P. Ferioli, *Notte di passione*, Aspasia, Bologna 2006.

società e sugli orizzonti possibili dopo la guerra: l'occupazione tedesca, l'arroganza fascista, il movimento partigiano, l'apporto dei cattolici alla delicata situazione. Pur provenendo da una famiglia benestante, era sempre legato ai problemi della povera gente; per lui non vi era indignanza che fosse di ostacolo alla solidarietà concreta:

«Si può dire che era un uomo di chiesa, però questo non dice niente. Si può dire che certamente era un uomo che amava il prossimo: questo dice molto di più. Io dico che don Mauro era un uomo dimentico di se stesso, proteso verso gli altri. ... È da elementi concreti della vita che si vede chi è una persona. Forse la sua presenza disturbava a Longara. Le persone protese al bene danno fastidio»<sup>5</sup>.

In lui l'esigenza di essere caritatevole si coniugava con la sete della giustizia: non sopportava le sopraffazioni e gli atti di violenza gratuita divenuti comuni in quei mesi tragici. Il suo modo di "combattere" era conosciuto da molti nel suo paese: a viso aperto, non con le armi ma con la parola e la ragione, difendeva chi era perseguitato e in pericolo di vita. Il diaconato ricevuto nel giugno 1944 era divenuto per lui una "nuova" strada: proteggere i perseguitati e nascondere i ricercati. Forse quest'ultimo aspetto, unito alla sincerità che lo conduceva, senza alcun timore, a manifestare le sue idee con naturalezza, spinse i fascisti locali a vedere in lui un impedimento, anzi un vero e proprio nemico di cui aver timore.

Alla sera del 4 ottobre 1944 cinque fascisti in borghese inviati dal veterinario di Calderara, il dott. Belluzzi, giunsero inaspettatamente in casa Fornasari chiedendo di Mauro<sup>6</sup>. Il drappello delle brigate nere provenienti dalla frazione di Riale (Zola Predosa) era composto da Elio Lolli, detto il "Baliotto" (figlio della balia di Mongardino), Walter Salmi, di professione macellaio, Diego Presti, Orlando Barbieri e Salvatore Galanti. Lo trascinarono via e lo caricarono in auto, una Balilla 1100. In aperta campagna l'automobile si fermò per un guasto e Mauro, grazie alla sua scaltrezza, riuscì a scappare attraverso i campi coltivati dirigendosi a casa. La mattina del giorno dopo i cinque si ripresentarono con le armi in pugno e, tra le bestemmie, lo presero senza sentir ragione. Uno dei cinque, che era rimasto nell'aia a mangiare

---

<sup>5</sup> Testimonianza di suor Silvia Minguzzi in Mandreoli, *Chi cercate?*, p. 27.

<sup>6</sup> Cfr. *Denuncia di Cleto Fornasari alla regia Questura*, Bologna 5 maggio 1945; *Relazione di don Sisto Biffoni presso la caserma dei CC (Borgo Panigale, Bologna)*; *Sentenza della Corte d'Assise*, Bologna, 12 giugno 1947. Questi documenti sono consultabili presso l'Archivio di Stato di Bologna.

l'uva, disse al fratello Gilberto: «Verrà interrogato e verrà messo subito in libertà». L'intenzione tuttavia fu chiara da subito. Don Mauro, che aveva trascorso la notte in ansia sentendosi quasi in colpa per essere fuggito la sera precedente, si consegnò consapevolmente ai suoi carnefici per non mettere a repentaglio la vita dei suoi familiari, minacciati di morte.

Il suo corpo esanime, pieno di livide tumefazioni, fu rinvenuto quella mattina stessa sul greto del torrente Lavino vicino a Zola Predosa dal segretario comunale e dal parroco di Gessi, don Sisto Biffoni, il quale informò tempestivamente il rettore del Seminario. Il corpo si presentava riverso per terra, la veste talare era infangata e strappata all'altezza del ginocchio sinistro, la mano sinistra stringeva il breviario sul petto ed era visibile una ferita da arma da fuoco vicino all'occhio sinistro. Avvisata dell'uccisione, la famiglia si recò a Gessi per il riconoscimento.

Il ricordo delle esequie, avvenute nella chiesa parrocchiale di Longara il 9 ottobre 1944, riporta:

«Luttuoso anniversario / della morte di / Don Mauro Fornasari diacono / che mano assassina / non per rivalità di parte né per vendetta / ma per odio a Cristo / recise qual fiore / alle soglie del sacerdozio / bestemmiando / al nome di Cristo e della Vergine / fecero scempio del suo cuore / su cui / nelle strette di morte / diacono e martire / della fede / premeva il libro della liturgica preghiera»<sup>7</sup>.

Ma dopo, a Longara, prevalse il silenzio. Comprensibile nei suoi familiari, perché tacita garanzia per non riaprire ferite ancora sanguinanti, meno comprensibile nei paesi e nelle borgate italiane, inclini a dimenticare e a gettare nell'oblio le sopraffazioni e le uccisioni della "nostra" guerra civile. Dopo il 1945 non si è più parlato di lui, come del resto di tanti altri sacerdoti e religiosi assassinati dai nazifascisti (don Ubaldo Marchioni, don Ferdinando Casagrande e don Giovanni Fornasini uccisi nell'area di Monte Sole tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944).

Questo avvenne non per semplice dimenticanza ma per "rimozione di memoria". Silenzio, dunque, anche in ambito ecclesiale. Una memoria scomoda per la Chiesa italiana, eccessivamente radicata nel suo passato compromesso con il regime fascista in un tempo di ideologie cristallizzate nelle loro posizioni. L'episcopato italiano, tranne qualche rara eccezione (mons. Vigilio della Zuanna, vescovo di Carpi), aveva infatti seguito e, in alcuni casi, caldeggiato (mons. Cesare Boccoleri, vescovo di Modena) l'avvento

---

<sup>7</sup> Mandreoli, *Chi cercate?*, p. 130.

del fascismo, pensando che fosse il “male minore”, piuttosto che cadere nelle mani del bolscevismo, considerato invece il “male maggiore”.

Nel biennio 1943-1945, gravido di conflitti, problematiche sociali ed esistenziali, l'episcopato italiano decise di mantenere un atteggiamento equidistante tra le parti belligeranti e chiese ai sacerdoti e ai religiosi di fare altrettanto. Ma molti appartenenti al clero intuirono con prontezza che occorreva schierarsi con la Resistenza, sempre senza l'utilizzo delle armi e della violenza, per liberare l'Italia dal giogo opprimente e ingiusto del nazifascismo. Con audacia diedero aiuto ai deportati, agli ebrei che scappavano dalle persecuzioni, ai profughi che avevano perso tutto con i bombardamenti e con il passaggio del fronte, ai renitenti a una leva considerata iniqua, ai soldati alleati precedentemente catturati e che in quel momento scappavano al di là della Linea Gotica. Insomma, questioni di coscienza e di responsabilità. Mauro Fornasari è stato, senza ombra di dubbio, uno di loro. Ha pagato con la vita la sua franchezza, la sua *parresia* e naturalmente la sua bontà che non conosceva limiti di persona o di condizione.

Il 25 aprile 1950 l'Università degli studi di Bologna gli ha conferito *post mortem* la laurea *ad Honorem* in Scienze Naturali, facoltà cui il giovane bolognese si era iscritto qualche anno prima a causa della sua passione per il mondo naturale. Così il “Giornale dell'Emilia” ha ricordato le parole proferte dal Rettore prof. Guerrini in quell'occasione:

«Essi vivono nella luce di un'idea che non muore e si irradia nell'avvenire. Tutti sono ora qui presenti in spirito e l'Università consegna alla sua storia i nomi dei valorosi ai quali conferisce – a titolo di onore – le lauree cui sarebbero pervenuti se un dovere superiore non li avesse chiamati a prove più alte»<sup>8</sup>.

Negli anni Sessanta i genitori di Mauro hanno concesso il perdono a uno degli assassini, Elio Lolli, condannato a 22 anni di reclusione dalla corte d'Assise di Bologna:

«Intelligentemente i nonni non si sono mai lasciati travolgere o logorare da sospetti che peraltro non avrebbero mai potuto trovare conferma. Da veri cristiani hanno perdonato subito e dal profondo del cuore gli esecutori materiali. Questo principio era molto saldo in famiglia e tuttavia non impedì al nonno di riporre nella giustizia ogni fiducia nella ricerca della verità»<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> “Il Giornale dell'Emilia”, 26 aprile 1950.

<sup>9</sup> Testimonianza di Patrizia Fornasari, in Mandreoli, *Chi cercate?*, p. 95.



Foto tratta dal libro *Chi cercate?*  
(si ringrazia il Seminario di Bologna e EDB)

In lui vita e vangelo si sono incontrati; Mauro non ha opposto resistenza alla Vita che, seppure per neri sentieri, lo chiamava. La sua coscienza nitida, tersa, amante del bene non ha fatto altro che rispondere semplicemente e consapevolmente di sì. Responsabile in vita, responsabile in morte. ■